



*Davanti all'Istituto Penitenziario
Don Bosco di Pisa*

*In occasione dell'Udienza concessa al Quirinale dal Presidente
della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro – Dicembre 1996*



Il saluto al Presidente della Repubblica SCALFARO

Stimatissimo Presidente SCALFARO,

le rivolgo un cordialissimo saluto a nome di tutti i Medici Penitenziari Italiani, unitamente a sentimenti di profonda stima e di alta considerazione.

Siamo molto contenti di trovarci di fronte a lei che è la massima istituzione del nostro Paese.

Esercitare la professione del Medico in carcere non è facile.

E' una sfida quotidiana intrisa di arte medica, di umanità, di solidarietà e di coraggio.

Non è facile concedere sistematicamente, avere sempre il sorriso sulle labbra, immedesimarsi nei problemi altrui, raccogliere e vivere l'altrui sofferenza, vivere una comune vita contraddistinta soltanto da malattie, dolori e spesso tragedie.

La malattia è una condizione di per sé anomala che l'uomo naturalmente rifiuta.

In carcere particolarmente la malattia suscita paura ed incertezza, senso di colpa e rifiuto e soprattutto angoscia di cedere il proprio controllo senza sapere di chi fidarsi.

Primeggia naturalmente la paura della morte, l'angoscia di sopravvivere con gravi menomazioni, il terrore di dover soffrire troppo.

Tutto questo può essere definito come la paura dell'ignoto.

Intendiamo la Medicina Penitenziaria non come arte della guarigione e difatti è impossibile guarire psicologicamente un uomo privato della sua libertà e della sua fantasia e rinchiuso a chiave giorno e notte nella sua cella.

Intendiamo la Medicina Penitenziaria come scienza della vita, una Medicina che più di ogni altra è rivolta all'uomo.

Tangentopoli si può ascrivere ,tra le altre cose, il merito di essere riuscita a portare alla ribalta il *problema carcere*.

Finalmente molti hanno capito che esiste un problema-carcere.

Anche perché i poveri diavoli, i cosiddetti cani senza collare, pur stipando le patrie galere, non fanno notizia.

Ci dimentichiamo troppo spesso che il carcere fa parte integrante della società.

Ci appartiene nella misura in cui ognuno di noi riesce a disporsi con solidarietà verso problemi così drammatici.

Invece la separatezza, l'emarginazione, la diversità ne caratterizzano i connotati specifici.

La persona che varca il portone di un carcere non è più un uomo.

E' un fascicolo, talvolta un oggetto, talora un numero.

Il carcere lo condiziona, lo disumanizza, lo modifica, in definitiva lo peggiora sia fisicamente che psicologicamente.

Il carcere sospende il privilegio della volontà.

Il carcere è una chirurgia dell'anima: non lascia forse cicatrici visibili, ma opera in profondità.

Il carcere in definitiva è malattia.

Ci troviamo di fronte uomini e donne, degradati e umiliati.

Per fortuna i detenuti non sono *mele marce* da buttare, perché la vita di ogni persona ha comunque e ovunque valore, dignità e senso, al di là delle condizioni anche tristi in cui si può venire a trovare.

La sofferenza, l'errore di una persona non è mai, non può essere mai un problema soltanto di chi lo vive.

E' anche provocazione, stimolo, denuncia ed impegno per gli altri e soprattutto, sig. Presidente, per noi Medici Penitenziari, perché in definitiva dobbiamo essere consapevoli che il carcere è un'istituzione che amministra sofferenza a certi determinati esseri umani.

Siamo consapevoli della miseria, della carenza, della esasperazione, dell'indegnità che caratterizzano le strutture carcerarie.

Attualmente le carceri sono dei serbatoi ,dei magazzini, dove la società senza eccessive remore continua a scaricare una marea di tossicodipendenti, di extracomunitari, di disturbati mentali.

E' cresciuta in modo preoccupante la popolazione detenuta.

Prevaricano attualmente in carcere drammatiche, intollerabili condizioni di sovraffollamento e di promiscuità.

Cresce intanto la domanda di salute ,mentre incombono gravi patologie come l'AIDS, la TBC, la sifilide, l'epatite virale.

E' cresciuto così inevitabilmente il numero, la diversità, la complessità dei problemi sanitari affidati al carcere.

In un mondo percorso da inquietudini e da conflitti,ma anche da significativi fermenti e nobili speranze,deve essere viva e perseverante da parte di tutti, Istituzioni e comuni cittadini, la consapevolezza delle difficoltà da superare e dei doveri da compiere nell'interesse precipuo di tutta la società in generale e del carcere in particolare che di essa ne è specchio fedele.

Opportunamente in tale contesto noi Medici Penitenziari crediamo di caratterizzare il nostro impegno culturale ,avendo come punto di riferimento l'uomo-detenuto e nell'ambito di una revisione delle strutture carcerarie attualmente troppo segreganti ed infelici.

Il binomio umanità-giustizia è la direttiva univoca attraverso la quale si deve estrinsecare l'operatività della pena.

La professione del Medico Penitenziario ha sempre goduto di grande considerazione tra i detenuti,essenzialmente perché ha come obiettivo il mantenimento o il raggiungimento della salute e la salute in carcere è da tutti considerata un bene prezioso,un grande valore da non perdere.

I Medici che ormai da anni lavorano in prima linea nella Sanità Penitenziaria ,misurandosi giorno dopo giorno con problematiche drammatiche si sono selezionati ,si sono specializzati nella cosiddetta patologia dell'emarginazione e con ammirevole impegno portano avanti un servizio importante, delicato, difficile, intriso di rischi e di responsabilità.

Il carcere è brutto e forse deve rimanere brutto come fattore deterrente, ma sta recitando con dignità la sua parte nei servizi medici e sociali.

Molte cose possono ancora migliorare.

Molte cose devono ancora migliorare per poter delineare la prospettiva di un carcere più civile ed umano.

Crediamo nel lavoro che facciamo.

Vogliamo ,però, essere messi nella condizione di fornire risposte sempre più qualificanti.

Occorrono corsi di aggiornamento professionale.

Occorre l'aumento degli organici dei Medici per fronteggiare in modo adeguato la domanda di salute che sorge prorompente dalla popolazione detenuta.

Anche perché siamo sempre più convinti che la Medicina non può avere limitazioni neanche dietro le sbarre di un carcere , ma deve rispondere unicamente al bene supremo della vita.

Francesco Ceraudo

